

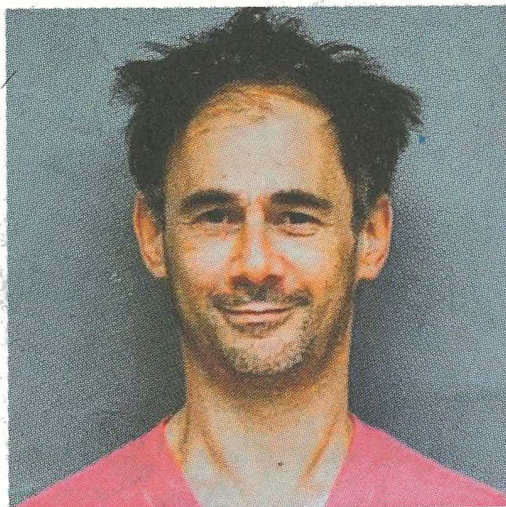
TEATRO

Jérôme Bel coreografo a distanza «Così il ballerino si emancipa»

Al San Giorgio a Udine la prima mondiale dello spettacolo Danze per Laura Pante
«Non ho mai mostrato cosa fare, ho usato le parole per cercare di spiegare»

ELISABETTA CERON

C'è grande attesa per questo debutto mondiale previsto domani, venerdì 2 (repliche fino al 6 dicembre) al Teatro San Giorgio, alle 21, fiore all'occhiello della Stagione di Teatro Contatto: "Danze per Laura Pante", una creazione che va a problematizzare la crisi Covid, firmata da uno dei protagonisti indiscussi della scena contemporanea, Jérôme Bel. Un linguaggio definito "commovente, sovversivo e sacrilego", che si discosta sia dalla coreografia che dal teatro e in cui l'approccio alla danza è solo un possibile campo d'esperienza nell'ottica della più spinta sperimentazione. Una ricerca che sfida gli archetipi della convenzione rappresentativa e rifugge da luoghi comuni, orientandosi verso nuove prassi per misurarsi con i limiti di zone inesplorate. La sua creazione per Laura Pante, performer di



Il famoso coreografo france Jérôme Bel e la performer Laura Pante, protagonisti dell'evento

Belluno scelta con un'audizione a distanza, lo ha visto lavorare in una dimensione virtuale, che "azzera" lo spazio, ma proprio per questo atto ad affinare la trasmissione di partiture solistiche che mutano la fruizione tradizionale della rappresentazione. Come si traduce "Danze per

Laura Pante" dalla mente del coreografo al corpo dell'artista?

«Non mostro mai cosa fare, uso le parole per cercare di spiegare ciò che penso sia giusto.

Ha posto dei quesiti all'interprete?

«Non ho fatto domande.

Laura Pante ha ricevuto alcune partiture per e-mail e, naturalmente, aveva molte domande, quindi ci siamo dovuti incontrare regolarmente in videoconferenza per rendere le cose il più chiare possibile».

Ci sono dei limiti nelle pratiche coreografiche attuate a distanza?

«Moltissimi limiti, se lo vediamo dal punto di vista della prova tradizionale. D'altra parte penso che sia interessante che io perda il controllo sui ballerini e che i ballerini si assumano maggiori responsabilità».

L'incontro virtuale con il performer muove un ulteriore processo di emancipazione?

«L'emancipazione è sempre stata qualcosa di importante per me, quindi la situazione attuale potrebbe aiutare il danzatore ad emanciparsi dal coreografo. Questo è molto speculativo per il momento, ma abbiamo appena iniziato a sperimentare questo nuovo modo di lavorare».

L'emergenza Covid sembra l'occasione per trasformare questa crisi in un ripensamento dell'intero sistema della vita umana?

«Spero di sì. È chiaro che la pandemia è il risultato del cambiamento climatico. Dobbiamo smettere di rovinare il pianeta, dobbiamo mantenere il fragile equilibrio che la vita richiede. Se rompiamo questo equilibrio, virus come questo possono apparire. La terra comincia ad essere malata e, vivendo su questa terra, stiamo cominciando ad ammalarci anche noi. Se non la curiamo, saremo i primi a morire perché siamo esseri molto deboli. La vita sulla terra continuerà di sicuro, ma senza di noi. Probabilmente una nuova tipologia di vita apparirà più tardi... La domanda oggi è: salvare la civiltà umana o no?». —

LA COLLABORAZIONE

Un progetto nato
assieme all'Istituto
culturale francese

Lo spettacolo nasce grazie alla collaborazione con Institut français Italia / Ambasciata di Francia in Italia e alla Fondazione Nuovi Mecenati, che sostiene tre creazioni della Stagione Contatto 2020-2022.

«Siamo felici di vedere la Stagione di Udine in attività in questo momento particolare e mi complimento con tutto lo staff anche per il progetto ambizioso – ha detto Hélène Kelmachter, addetta culturale Institut français Italia / Ambasciata di Francia in Italia – Si tratta di un momento in cui ripensare al modo di fare cultura con gli artisti e tutto ciò diventa un simbolo anche per il fatto che la programmazione di Udine non è soltanto "diversa" ma prevede molte repliche in grado di raggiungere un ampio pubblico.

La performer Laura Pante ha accennato all'esperienza di solitudine legata alla creazione a distanza: «Nell'interazione con lo spazio le energie si sono compensate diversamente anche senza la presenza del coreografo e la relazione che si è instaurata ha posto performer e autore sullo stesso piano». —

E.C.